

L'irritazione di Silvio: che cosa significa? I voti me li ha garantiti

Ma non risponde all'alleato sui cento consensi mancati

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

Fosse per lui, l'appuntamento sarebbe già fissato: il 27 gennaio a Montecitorio, all'apertura della quarta chiama per l'elezione del capo dello Stato. Perché Berlusconi non ha in mente di fare il kingmaker, non è in cerca di rivincite e nemmeno di premi di consolazione, come lo scranno di senatore a vita. Vuole solo giocarsi le sue chance nella corsa al Colle. Anzi, la sua chance: un solo tentativo. Tanto sa che non avrebbe un'altra opportunità. Il punto è che Salvini — consapevole di rischiare l'osso del collo — per non restare escluso dalla scelta del nuovo presidente della Repubblica rompe l'incantesimo del centrodestra stretto attorno al Cavaliere.

Evocare un «piano b» e per di più sostenerne che la legislatura andrebbe avanti anche senza Draghi a palazzo Chigi, fa infuriare Berlusconi. Che reagisce male: «Che significa? Lui mi ha garantito il voto della Lega». Sì, ma il leader della Lega chiede garanzie, vuole una volta per tutte sapere dove sono i cento voti aggiuntivi che servono e che l'alleato sostiene di avere. È evidente che il fattore numerico cela una questione politica, che il pressing è un modo per stringere Berlusconi e portarlo ad abbandonare il suo sogno, così da aprire finalmente una trattativa con gli altri partiti. Taltamente evidente che il Pd s'infila ad arte nella disputa, plaudendo alla mossa di Salvini.

Vecchi trucchi. Il Cavaliere non ci casca: «Io mi fido di

Matteo». Ma la telefonata tra i due alleati non scioglie il nodo, perché il Cavaliere non svela l'identità di questi grandi elettori: «Ho voti dei Cinquestelle e del Pd». «Ma se Pd e Cinquestelle non partecipano alla quarta votazione, quei voti non ci sono», replica il capo del Carroccio. Che per una volta la pensa come la Meloni: la nuova generazione del centrodestra non vuole fare la figura di chi è rimasta incastrata nel gioco del vecchio fondatore, e Salvini pretende di evidenziare la sua leadership esercitando la funzione del kingmaker.

Di sicuro venerdì al vertice — che non sarà risolutivo — il segretario leghista e la presidente di FdI insisteranno perché l'alleanza si doti di un «piano B». Non si sa mai che Berlusconi li freghi sul tempo e chiuda un accordo su un altro candidato. «Perché noi Amato non lo votiamo», avvisa uno dei maggiorenti del Carroccio. «Amato non lo voterebbe nemmeno Berlusconi. E neppure Mattarella», assicurano i fedelissimi forzisti. Ma siccome sarà complicato resistere ancora per due settimane al pressing alleato, il Cavaliere starà pur studiando qualcosa per spezzare l'assedio. Perciò Salvini e Meloni meditano la contromossa e tentano di proporgli un voto di prova sul suo nome alla terza chiama, il 26 gennaio, «in modo da misurare le nostre forze». Così però Berlusconi rischierebbe di non arrivare all'appuntamento del 27.

Nel frattempo gli amici di una vita esortano il Cavaliere a restare calmo: «Hai sentito cosa ha detto il medico?». Nel

chiuso di uno studio, l'altro ieri, parlavano di futuro come avessero ancora quaranta anni. Finché quella stanza è parsa ai presenti «la piscina di Cocoon». È l'effetto Quirinale, l'ebbrezza della missione impossibile: «Ma fai attenzione Silvio, evitiamo di rovinare le cose proprio ora». Non è facile tuttavia limitare lo stile naïf del candidato, che fa campagna elettorale lasciando filtrare la notizia delle sue telefonate ai parlamentari avversari. Come se per decenni non fosse successo a parti rovesciate.

Non c'era Gianni Letta all'incontro ristretto ma nessuno considerava l'assenza un tradimento, perché sono certi della sua lealtà verso Berlusconi anche se sanno cosa pensi dell'operazione. D'altronde il gran Ciambellano è l'unico che possa spargere di dubbi i suoi ragionamenti e avere ancora accesso al Cavaliere. Altri invece, appena esprimono qualche perplessità, finiscono nella lista nera. Berlusconi si incupisce, chiude sbrigativamente la conversazione e poi avvisa la segreteria: «Non passatemi più. Non voglio sentire persone che dicono che non si può fare».

E allora spazio solo a chi promette per ricevere promesse: sul tavolo del Quirinale vengono posti al candidato temi di politica nazionale, beghe di carattere locale, richieste di prime time televisivi, di idee per sceneggiati. E ovviamente di seggi. Per Berlusconi sarà dura arrivare al 28. Per Salvini e Meloni sarà dura non farcelo arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli alleati

● Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi non ha ancora ufficializzato la sua candidatura al Quirinale, ma da tempo nel partito si lavora per cercare i voti necessari alla sua elezione

● Il leader della Lega Matteo Salvini ha chiesto all'ex premier di sciogliere al più presto la riserva. Anche la leader di FdI Giorgia Meloni si è detta pronta a sostenere la corsa al Colle di Berlusconi

● Domani gli alleati di centrodestra si dovrebbero riunire in un vertice per chiarire le intenzioni del leader azzurro